

Sopra un'antica carta del territorio bresciano

Nota del socio, prof. MARIO BARATTA (1)

(con una cartina nel testo e una carta fuori testo)

II.

Esaurita la sommaria descrizione della carta pergameneacea — alla cui maggiore intelligenza giova lo schizzo da me ricavato ed in proporzioni ridotte allegato alla presente nota — mi pare conveniente ora insistere sopra alcuni punti che serviranno meglio a chiarire la posizione ed i rapporti che la nostra carta ha nello sviluppo della cartografia regionale.

La carta dell'Estense sebbene presenti varî difetti — alcuni de' quali gravi, — sebbene in essa si riscontrino delle manchevolezze, pur tuttavia, dato il tempo presumibile del suo disegno, costituisce un lavoro cartografico di grande importanza, nel quale la tecnica costruttiva si presenta tutt'altro che in forma rozza e primitiva. Ciò fa supporre che il nostro cimelio sia ben lontano dal rappresentare il primo tentativo di una carta corografica della regione bresciana.

In linea generale noi possiamo ritenere, che il nostro debba essere stato preceduto da altri saggi, al certo più grossolani, che pur troppo non sono — almeno fino ad ora — a noi pervenuti.

Dai particolari che vi si trovano rappresentati si può dedurre che l'anonimo costruttore di questa carta abbia avuto a disposizione un abbondante materiale, giacchè ricca e particolareggiata è la rappresentazione orografica, e anche tali risultano la rete idrografica e quella stradale, sebbene rispettivamente limitate ai soli maggiori corsi d'acqua ed alle grandi vie di comunicazione;

(1) Continuazione e fine; vedi fasc. V, pag. 514.

numerosissimi sono poi gli abitati in essa figurati: a questo riguardo giova insistere che non solo vi si trova segnata la ubicazione delle città e dei paesi più importanti, ma ben anco di moltissime sedi umane, di minima importanza, almeno sotto l'aspetto poleografico.

Ma dobbiamo tener presente che in alcuni antichi saggi di cartografia lombarda, già da me illustrati — quali ad esempio la carta anonima pubblicata nella raccolta Jomard e quella pergameneacea costrutta da Giovanni Pisato — si trova rappresentato anche il Bresciano; però, dato lo scopo di queste carte e la maggiore vastità del campo rappresentato dalle dianzi ricordate corografie, il disegno risulta sempre meno particolareggiato.

Io sono persuaso che l'anonimo costruttore della carta estense, usando con certo criterio i materiali generali preesistenti e quelli di indole locale — itinerarî, elenchi di località, posizione di abitati, loro distanza relativa, documenti comunali ed ecclesiastici, atti notarili, ecc. — è riuscito a completare il disegno ed anche a correggerne nei punti errati le linee fondamentali, quali risultavano dalle carte generali.

La esistenza dei materiali di cui ho fatto cenno, di importanza grandissima per la costruzione di corografie, è intuitiva: e noi ne troviamo saggi di indiscutibile valore in parecchie note che compaiono nei manoscritti di Leonardo da Vinci, sulle quali in altre occasioni ho richiamata l'attenzione.

Ma un esempio della più stretta interdipendenza fra tali elementi e la costruzione di una carta lo troviamo nello schizzo del Padovano fatto da Annibale Maggi (1) nel 1449, e conservatoci in un apografo membranaceo dell'Ambrosiana: nel quale appunto sotto l'incorniciatura del Sigillo d'argento raffigurante la corografia dell'antico territorio padovano e luoghi finitimi si trovano delle tabelle nelle quali sono raccolte le distanze intercedenti fra Padova e cinquantadue località, e le parziali fra Rovigo e Borgo Foce.

(1) BARATTA MARIO, *Leonardo da Vinci e la Cartografia*, pag. 11, Voghera, 1912. — Intorno al Maggi vedi: V. LAZZARINI: *Un architetto padovano del rinascimento* in « Boll. del Museo Civico di Padova » Anno V, nn. 1-2, ivi, 1902.

III.

Ciò premesso mi sembra utile cercare di stabilire la possibile influenza esercitata dalla carta estense sullo sviluppo della cartografia bresciana.

La più antica carta a stampa di questo territorio è quella che accompagna le cronache bresciane di Elia Cavriolo. Questa opera, rarissima (1) che porta sul fol. 1° *recto*, la dicitura:

VRBIS | BRIXIAE | GRATISSIMAE | PATRIAE | MONVMENTV |
AETERNITATI | SACRVM | V. S. L. M.

racchiusa in elegante antiporto, è stata impressa in Brescia da Arundo de Arundis, come appunto risulta dalla annotazione finale apposta nel verso dell'ultimo foglio: disgraziatamente manca la data della stampa, ma i bibliografi sono concordi nello ammettere che appartenga ai primissimi anni del 1500, anzi verosimilmente al 1505 circa.

Un foglio interno, che comprende il fol. 1° *verso* ed il 2° *recto*, reca impressa la carta, incisa in legno, (cm. 29 × 39) la quale nella parte centrale superiore entro una piccola incorniciatura porta il titolo: *Brixia et agri geographia*; di essa allego uno schizzo che servirà meglio di una prolissa descrizione a far comprendere le linee fondamentali del disegno.

Confrontandola con la carta dell'Estense troviamo anzitutto che identica è l'orientazione ed allo incirca eguali sono i limiti del campo disegnato: verso ponente però nella carta del Cavriolo non compare che imperfettamente disegnata la sponda occidentale del lago di Iseo; la riva destra dell'Oglio costituisce il confine fra il Bresciano ed il territorio bergamasco e cremonese, e nemmeno, eccezione fatta per Sarnico, figurano, come nella pergamena estense, i nomi dei principali centri rivieraschi di destra: dalla parte di oriente invece manca la sponda veronese del Garda ed il disegno è limitato da una linea che da Rivoltella sul Benàco

(1) La copia da me consultata è quella dell'Ambrosiana di Milano, che porta la segnatura: S. N., N. III. 2.

corre a Volta, a Mosio e quindi alla confluenza del Chiese in Oglio: verso il nord il campo è maggiormente limitato, giacchè la rappresentazione si arresta ai pressi di Pisogne sull'estremo nord del Sebino, contro la quale località una didascalia avverte: *Hinc ascendit Vallis | Camonica per XL | Milliarum usque | Dalengū in cuius | vallis medio situ | est Brenum Nobile Oppidum*. Da Pisogne verso oriente il disegno è limitato da una linea che taglia l'estrema sponda dell'Eridio all'altezza di Anfo per scendere a quella di Gargnano sul Garda.

Invece verso mezzodì il limite è protratto di alcun poco, giacchè compare il tracciato dell'Oglio fino alla confluenza del Chiese, con gli abitati estremi di Mosio e di Marcaria.

Anche da un raffronto superficiale si scorgono differenze specifiche fra le due carte.

Anzitutto, noto, che la rappresentazione orografica adottata dal Cavriolo è esclusivamente a tipo prospettico, con i soliti monticelli a « nido di talpa », disegnati in modo affatto schematico: questo metodo rende impossibile quel minuto frastagliamento che osserviamo nella orografia della carta dell'Estense e che al certo — quantunque manierato — è più corrispondente al vero. Se poi scendiamo a più particolareggiati raffronti vediamo che la zona a nord posta fra il Sebino-Oglio ed il Mella risulta coperta da monti, che circondano la sponda bresciana del lago e il primo tratto dell'alveo dell'Oglio sotto l'incile: fra questi e gli altri che si stendono lungo la destra del Mella si nota una particolarità morfologica, la « Vallis Isei », il cui nome manca nell'altra. Le ondulazioni più meridionali terminano con Montorfano.

Montuosa è pure la regione posta a nord di Brescia-S. Eufemia: ma, data la posizione di questo abitato, non riescono gli estremi rilievi a spingersi a ponente della città, come appunto già risulta evidente nella carta pergamenacea.

Noto che l'estremo sud dell'Eridio viene a trovarsi all'altezza di Salò e che tale linea segna il limite di una zona montuosa interposta fra il lago di Idro ed il Benáco; più a mezzodì del limite dianzi ricordato la regione è tutt'altro che pianeggiante, ma in essa prevale il tipo orografico a rilievi isolati, che in certo qual modo ritrae — per altro troppo generalizzando — il caratteristico andamento altimetrico della alta pianura; il sistema di colli, sul quale si ergono Castiglione, Solferino e Capriano, mostra

un allineamento con direzione identica a quella dataci nella pergamena.

Differenze specifiche si notano pure nel disegno idrografico: il Sebino, per quanto si può dedurre dalla sua rappresentazione incompleta ed inesatta, mancando la sponda bergamasca, non ha il profilo regolare della carta estense, pur tuttavia è ben lungi dal presentare la disposizione flessuosa propria a sì fatta conca lacustre. All'estremo nord della sponda bresciana si trova Pisogne, mentre Lovere, che dovrebbe sorgere rimpetto a questa località, risulta quasi all'incile dell'Oglio sottolacuale e precisamente contro a Cluzane, notando a questo proposito che l'estremo meridionale del nostro lago volgente verso sud viene a costituire il tratto iniziale del corso suddetto. L'andamento dell'Oglio è in genere meno rettilineo, anzi la curvatura che presenta il suo corso si inizia già sotto Palazzolo, il che rende la rappresentazione del tracciato meno fedele alle condizioni reali dello sviluppo dell'alveo di questo fiume.

Il primo tratto del Mella fino all'altezza di Bescia presenta in ambedue le carte lo stesso decorso: in seguito nella pergamena il suo corso declina meno verso SE, mentre nella corografia del Capriolo continua a svolgersi con la stessa direzione per dar luogo poi ad un gomito molto pronunciato nei pressi di Manerbio.

Il lago d'Idro, almeno da quanto si può rilevare dalla parte rappresentata, ha il suo asse all'incirca disposto in senso N-S; con sì fatta direzione si svolge pure il corso del Chiese fino a Gavardo; in questo tratto nella carta del Cavriolo manca il pronunciato gomito determinato dallo sprone dei colli bresciani, rappresentato così bene nella carta manoscritta. A Gavardo si stacca il Naviglio, la cui asta procede a SW fino a S. Eufemia e quindi, come il Mella, ripiega in pianura per correre parallelo a questo fiume e sfociare in Oglio nei pressi di Canneto. Differenze meno sensibili presenta il tracciato del Chiese a valle di Gavardo.

Infine noto che molto diverso risulta il profilo del Garda, anche tenuto presente che nella carta Cavriolo è rappresentata la sola sponda occidentale a mezzodì di Gargnano. Questa, al contrario di ciò che risulta nella carta manoscritta, ritrae a grandi linee le accidentalità della sua configurazione; abbiamo infatti il promontorio di Maderno che limita a nord il golfo di Salò, poscia l'accentuato sprone di Portese-S. Felice, la cui punta sta contro

all'isola di Garda; questa però, malgrado sia un *Insula*, risulta saldata alla terraferma; abbiamo in seguito disegnata l'insenatura determinata da tale aggetto e dall'altro più meridionale sul quale si erge la rocca di Manerba, ed infine il golfo di Desenzano fino a Rivoltella.

Infine, noto, la carta del Cavriolo manca della rete stradale diligentemente disegnata nella Estense; solo qua e colà i fiumi si mostrano attraversati da ponti; da ultimo dirò che sebbene numerosi siano i toponimi, pur tuttavia risultano in quella a stampa meno abbondanti; essi sono scritti in carattere maiuscolo tondeggiante e posti, in genere, sotto al segno convenzionale degli abitati; artistico è lo schizzo che rappresenta Brescia, con le sue mura, torri e campanili; abbastanza belli riescono quelli riferentisi ai principali centri abitati (Ponte Vico, Lonato, Monte Chiaro, Salò...); per gli altri, specie per i piccoli, è adoperata una torre, una chiesa, un campanile, ecc.

Da questi cenni possiamo conchiudere che la carta del Cavriolo, pur presentando, per necessità di cose, molti punti di contatto con la Estense, pur tuttavia nel complesso del suo disegno non si può ritener derivata direttamente da questa.

L'esame di alcune altre corografie ci porgerà modo di integrare i concetti dianzi esposti, e forse anche di poter fissare il presunto prototipo della cartografia speciale del territorio di Brescia.

Pavia, 21 marzo 1913.

